



“MOSTRO” ALLA GRAZIOSA

Nelle immediate vicinanze della cascina Graziosa è stato edificato un capannone, destinato ad attività produttive.

La dimensione della struttura è tale da non passare inosservata.

Anche ad un profano, che ha scarsa confidenza con le norme urbanistiche, salta all'occhio che in fase di costruzione alcuni vincoli, previsti dalla normativa vigente, con molta probabilità non sono stati rispettati.

Per esempio:

- **la distanza dalla strada**
- **la volumetria sicuramente superiore alla volumetria preesistente.**

Queste perplessità ci hanno indotto a presentare un'interpellanza all'amministrazione comunale per ottenere informazioni dettagliate sull'edificio e per verificare la fondatezza delle nostre preoccupazioni.

Con grande sorpresa durante il consiglio comunale di giugno il Sindaco ci informa di aver assegnato ad un urbanista (il dottor *Sebastiano Corte*) il compito di verificare i documenti riguardanti la richiesta di costruzione dell'edificio.

A quel punto ci è parso evidente che altri osservatori condividevano le nostre impressioni e che quindi le nostre preoccupazioni poggiavano su una base concreta.

Vediamo come si sono svolti i fatti.

Il tecnico incaricato del controllo esamina la copiosa documentazione, che riguarda la pratica edilizia in oggetto, e alla luce delle leggi nazionali, regionali e locali prepara una relazione dettagliata di ben 29 pagine con la quale **ci informa di aver riscontrato gravi irregolarità.**

Poiché trattasi di un documento corposo riteniamo opportuno riportare la sintesi della relazione. Ne consigliamo però la lettura integrale a chi desidera approfondire l'argomento.

Ed ecco in modo stringato quanto il tecnico ci riferisce.

La proprietà presenta tre domande di condono, che vengono accolte, anche se, come vedremo in seguito, caratterizzate da anomalie tali da doverle rigettare.

La proprietà da subito inizio ai lavori realizzando non tre unità distinte (una per ogni pratica di condono) ma una struttura unica.

A questo punto alla amministrazione sorgono numerose perplessità, che la costringono, in notevole ritardo, a verificare la legittimità della costruzione.

Dall'analisi delle pratiche emergono queste gravi anomalie:

- le domande di condono non potevano essere accolte poiché i volumi da condonare superavano i limiti di legge
- nella costruzione è stato eseguito un incremento dell'altezza massima degli edifici rispetto alle altezze preesistenti
- parte dell'edificio si trova in zona soggetta a vincolo di inedificabilità, che tradotto in parole povere sta a significare che l'attuale distanza media di metri 6 dal ciglio della strada confinante è di gran lunga inferiore ai 20 metri previsti dalla normativa
- l'ammontare degli oneri pagati risulta inferiore a quanto realmente dovuto.

La conclusione del tecnico ci porta a formulare un ampio ventaglio di domande e di ipotesi:

- perché sono state accolte le 3 domande di condono quando mancavano i presupposti per la loro accoglienza?
- Perché 3 condoni e non uno dato che si tratta di una sola unità immobiliare?
- Perché non sono state rilevate tempestivamente le gravi anomalie già all'inizio dei lavori?
- Perché è stato commesso un errore nel calcolo degli oneri?

- Quale la causa di queste disfunzioni?
- Superficialità del tecnico che ha gestito la pratica?
- Ignoranza della normativa?
- Carenza di personale per l'effettuazione dei controlli tempestivi?
- Altre motivazioni più gravi?
- I fatti successi sono la punta di un iceberg oppure trattasi di un fatto isolato?

Al momento non lo sappiamo.

E' comunque certo che ora esiste una struttura che non avrebbe dovuto nascere. Da recenti informazioni sappiamo che l'amministrazione comunale ha ordinato dell'immobile.

Sicuramente inizierà un braccio di ferro fra proprietà e amministrazione comunale.

I legali avranno il loro buon daffare. Chi si accollerà i costi della diatriba?

Noi pretendiamo che l'amministrazione esegua con scrupolo e serietà la verifica delle responsabilità.

Ma in questa storia l'elemento che particolarmente ci infastidisce è il comportamento di quei consiglieri comunali, che si dichiarano difensori del verde , ma che si battono poi per la sua salvaguardia a corrente alternata.

Nessuno di loro ha ostacolato la costruzione di un capannone in un'area cadente in parte nel PARCO delle Cave e in parte in zona a verde boschivo e comunque completamente all'interno del perimetro dell'istituendo PARCO LOCALE DI INTERESSE SOVRACOMUNALE PARCO EST DELLE CAVE, dove non sono ammessi interventi di nuova costruzione con destinazione artigianale-industriale.

Al confine invece con Pessano questi signori si sono fatti promotori e sostenitori dell'ampliamento del parco del MOLGORA.

Infatti hanno permesso, modificando la destinazione d'uso del terreno, l'inserimento di un appezzamento di proprietà della ditta SCHERMOLUX e da questa utilizzato da molti lustri come deposito dei propri manufatti.

Tale appezzamento è contiguo allo stabilimento, che si trova invece nel comune a noi limitrofo.

Ora l'azienda ,per sopraggiunte esigenze produttive , ha la necessità di edificarvi un capannone. Purtroppo non lo può fare.

Quindi , se questa sua esigenza è impellente, dovrà cambiare aria e trovarsi una zona più adeguata.

Naturalmente con costi e disagi , anche per le maestranze, molto gravi.

I tentativi fatti fino ad oggi dalla proprietà per scorporare la propria area gravitante nel parco del MOLGORA sono miseramente falliti.

Ma come spesso capita anche in questa occasione vale il metodo di due pesi e due misure : massima rigidità da parte delle autorità competenti, che difendono a spada tratta il verde.

La logica suggerisce la conferma dell'appartenenza dell'area antistante la cascina Graziosa al parco delle cave e lo scorporo dell'appezzamento SCHERMOLUX dal parco in cui è stato ingabbiato. Di questo noi ci faremo paladini.

Carugate Futura